

TAMMURRIATA NERA

ovvero un processo popolare nella Napoli del dopoguerra



Saverio Della Gatta (Lecce 1758 - Napoli 1828)

di Armando Polito

Il protagonista della celebre canzone napoletana è troppo noto perchè io ne parli, e poi mi troverei in difficoltà dal momento che nella canzone esso sembra essere più un oggetto che un essere vivente; sicchè si può ben dire che gli attori comprimari gli abbiano fin dalla nascita rubato la scena. E questi sono, oltre la madre, le comari con il loro intervento corale e il *parulano* che si contrappone loro con un magistrale, salomonico intervento da solista.

Sembra di essere nell'aula di un tribunale, in cui solo l'"imputata" e lo stesso corpo del "reato" sono fisicamente assenti. Ma vediamo sinteticamente le fasi di questo processo svoltosi in realtà nelle strade della Napoli del dopoguerra.

Com'è prassi, la prima parola spetta all'accusa che esordisce con una formula (*Io nun capisco ê vvote che succere/e cchello ca se vere nun se creare.*) che solo apparentemente sembra concedere il beneficio del dubbio e la sospensione di un giudizio affrettato. Poi, dopo l'esposizione del "reato", quella parvenza di concessione lascia il posto all'aggravante dell'utilizzo quasi dissacratorio, al fine di mascherare lo stesso "reato", di un nome tipicamente partenopeo (*È nnato nu criaturo, è nnato niro,/e 'a mamma 'o chiamma Ggiro,/ sissignore, 'o chiamma Ggiro.*). E, subito dopo, l'accusa conclude il suo intervento con la stoccata finale (*Seh, vota e ggira, seh/seh, gira e vvota, seh/ca tu 'o chiamme Ciccio o 'Ntuono,/ca tu 'o chiamme Peppe o Ggiro,/chillo 'o fatto è nniro niro,/ niro niro comm'a cche.../*) che affida ai puntini di sospensione la richiesta di condanna.

È la volta della difesa e, se l'accusa aveva tutta l'aria di essere maschile, è il mondo femminile, questa volta, che fa quadrato (*S' 'o ccontano 'e ccummare chist'affare:/ sti ccose nun so' rrare, se ne vedono a mmigliare,/ê vvote basta sulo 'na guardata,/e 'a femmena è rrimasta sott'â botta 'mpressiunata.*). Nella regione in cui vivo, la Puglia, ancora oggi c'è chi attribuisce la presenza di una voglia sulla pelle di un neonato ad un desiderio, per lo più alimentare, non soddisfatto in gravidanza dalla madre e perfino alcuni medici tradiscono nelle conversazioni informali che la suggestione potrebbe in qualche modo aver avuto un qualche ruolo.

Non è mia intenzione qui fare la cernita tra credenze e saggezza popolare (troppo spesso liquidate come ascientifiche, pur essendo sovente il frutto di un metodo che non è azzardato definire, sia pure rozzamente, sperimentale), voglio solo ricordare che le comari fanno ricorso, pur inconsapevolmente, a pareri che nel tempo avevano pure vissuto la loro autorevolezza ufficiale.

Tra le attestazioni più antiche circa la capacità di alcuni dettagli esteriori di influenzare l'aspetto neonatale, anche se con riferimento al mondo animale, valga per tutte quella di Oppiano, un poeta greco del II-III secolo (*Cynegetica*, I, 328-348):

Δηθάκι δ' ἄλλα βροτοὶ πανεπίφρονα μητίσαντο,
πῶλον ἐπιγράψαι καὶ νηδύι μητρὸς ἔοντα.
ᾧ πόσση κραδίη, πόσση μερόπεσσι πέλει φρήν·
ἔρξαν ὅπως ἐθέλουσι, θέσαν πολυειδέας ἵππους
μητρὸς ἔτι γλαγερῆσι περισχομένους λαγόνεσσιν.
ὅππότε θηλυτέρην γὰρ ἔλη φιλοτήσιος ὀρμή,
ἵππον δ' ἐγγύς ἰόντα κλυτὸν μεγαλήτορα μίμνη,
δὴ τότε δαιδάλλουσι πόσιν καλόν· ἀμφὶ δὲ πάντη
πᾶν δέμας εὐστίκτοισι περὶ χροίῃσι γράφουσι,
καὶ ποτὶ λέκτρον ἄγουσιν ἐπ' ἀγλαίῃ κομόωντα·
ὥς δέ τις ἠθέων ὑπὸ νυμφοκόμοισιν γυναιξίν
εἶμασιν ἀργεννοῖσι καὶ ἄνθεσι πορφυρέοισι
στεψάμενος, πνεύων τε Παλιστίνοιο μύροιο,
ἐς θάλαμον βαίνησιν ὑμὴν ὑμέναιον ἀείδων·
ὥς ἵππον σπέρχοντα, γαμήλιά τε χρεμέθοντα,
πρόσθεν ἔης ἀλόχοιο, κλυτὸν πόσιν, ἀφριόνωντα.
δηρὸν ἐρητύουσι φίλης λελιημένον εὐνής·
ὄψε δέ τοι μεθιᾶσι ἐπήρατον ἐς φιλότητα.
ἢ δ' ὑποκουσσαμένη πολυανθέα γείνατο παῖδα,
νηδύι μὲν πόσιος γόνιμον θορὸν αἰείρασα,
δεξαμένη μορφὴν δὲ πολύχροον ὀφθαλμοῖσι.

*Spesso gli uomini hanno messo in atto altri abilissimi espedienti
per colorare il puledro che ancora si trova nell'utero della madre.
Quanta ingegnosità, che mente hanno gli uomini!
Fanno come vogliono, rendono variopinti i cavalli
che sono concepiti dal ventre tuttora bianco della madre.
Infatti, quando l'empito del desiderio ha pervaso la femmina
ed essa aspetta che le si avvicini un cavallo ragguardevole,
allora dipingono un bel marito: disegnano su tutto il corpo
macchie di colore e lo portano all'accoppiamento superbo della sua bellezza.
Come l'adolescente cinto dalle schiave di candida veste
e di fiori purpurei, profumando di essenze orientali,
va nel talamo cantando Imene Imeneo:
così il gradito accoppiamento trattiene a lungo pieno di desiderio
il cavallo che si affretta con nitrito nuziale e di fronte alla moglie
il marito illustre che emette schiuma:
alla fine si abbandonano in un amoroso amplesso.
Essa poi resa gravida genera un puledro variopinto
dopo aver attinto con l'utero al membro fecondo del marito
ed aver preso con gli occhi l'aspetto variopinto.*

Non passa molto tempo e il passaggio dal mondo animale a quello umano è cosa fatta. Eliodoro di Emesa (un altro poeta greco del III-IV secolo) nel capitolo X del suo romanzo *Etiopiche* attribuisce addirittura alla vista di un quadro, in cui è raffigurata Andromeda, la nascita di una bambina bianca, Claricea, ai due sovrani di colore, Idaspe e Persinna:

Λευκὴν γὰρ πῶς ἂν Αἰθίοπες ἀμφοτέρω παρὰ τὸ εἶκος ἐτεκνώσαμεν; ὑποβλέψας οὖν ὁ Σισιμίθρης καὶ τι εἰφωνικὸν ὑπομιδιάσας, σὺ μὲν οὐκ οἶδα, ἔφη, ὅ τι πάσχεις ἀπὸ τοῦ τρόπου τοῦ σοῦ, τὸ παρὸν συνηγορίαν ἡμῖν ὀνειδίζων, ἦν οὐκ ἂν ἐν φαύλῳ ποιησαίμην· δικαστὴν γὰρ ὀρίζομεν γνήσιον τὸν τοῦ δικαίου συνήγορον. Τὶ δὲ οὐχὶ σοὶ μᾶλλον ἢ τῇ κόρῃ συνηγορῶν φανήσομαι, πατέρα σε σὺν τοῖς θεοῖς ἀναδεικνύς, καὶ ἦν ἐκ σπαργάνων περιέσωσα ὑμῖν θυγατέρα, ταύτην καὶ νῦν ἀνασωζομένην ἐπ' ἀκμῆς οὐ περιορῶν. Ἀλλὰ σὺ μὲν ἅ βούλει γίγνωσκε περὶ ἡμῶν, οὐδένα ὑπόλογον τούτου ποιουμένων· οὐ γὰρ πρὸς τήν

ἑτέρων ἀρέσκειαν βιοῦμεν, τὸ δὲ αὐτὸ καλὸν κάγαθὸν ζηλοῦντες ἑαυτοὺς πείθειν ἀγαπῶμεν. Τῆς γε μὴν κατὰ τὴν χροιάν ἀπορίας φράζει μὲν σοι καὶ ἡ ταινία τὴν λύσιν, ὁμολογούσης ἐν αὐτῇ ταυτησὶ Περσίνης ἔσπακέναι τινὰ ἔιδωλα καὶ φαντασίας ὁμοιοτήτων ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν Ἀνδρομέδαν πρὸς σὲ ὁμιλίας ὀρωμένης. Εἰ δ'οὖν καὶ ἄλλως πιστώσασθαι βούλει, πρόκειται τὸ ἀρχέτυπον· ἐπισκόπειτὴν Ἀνδρομέδαν, ἀπαράλλακτον ἐν τῇ γραφῇ καὶ ἐν τῇ κόρῃ δεικνυμένην.

(Parla Idaspe) *"Come mai entrambi Etiopi abbiamo generato una bambina di carnagione bianca?"* Sisimitre (è il sacerdote che aveva preso in custodia Claricea esposta dalla madre Persinna, subito dopo la nascita, con alcuni segni di riconoscimento) *dopo averlo guardato e aver sorriso dolcemente, manifestando meraviglia, disse: "Tu non vedi ciò che soffri per il tuo atteggiamento, rinfacciandomi ora il giuramento (di fedeltà) che non abbiamo fatto a vanvera: determiniamo un giudice sincero difensore del giusto. In qualche modo sembrerò non sostenere la tua difesa piuttosto che quella della bambina proclamando te padre in nome degli dei e quella figlia che dalle fasce salvai per noi, questa anche ora salvata non trascurando mentre è nel fiore della vita. Ma tu sappi su di noi ciò che vuoi, mentre non teniamo in alcun conto tutto ciò; non viviamo infatti per l'opinione altrui, cercando intensamente lo stesso bello e buono ci accontentiamo di avere fiducia reciproca. Mi parli di un problema di colore di pelle e la benda (dà) la soluzione, corrispondendo in essa stessa Persinna che stringe delle immagini e l'evidenza delle somiglianze dal confronto con alcuni dettagli del quadro di Andromeda che hai visto. Se dunque anche altrimenti vuoi che la verità sia confermata, hai davanti l'archetipo: guarda Andromeda, che si mostra indistinguibile nel dipinto e nella ragazza.*

Qualcuno osserverà che Oppiano ed Eliodoro sono poeti e che, quindi, la loro testimonianza risente delle trasfigurazioni che l'arte sempre comporta della realtà e della sua interpretazione corrente. Non è così, almeno in questo caso (stavo per dire neppure in questo...)

Ecco cosa afferma Sorano, un medico greco vissuto agli inizi del II secolo, nel frammento 39 della sua opera *Γυναικεῖα* (Cose di donne):

Τί δεῖ λέγειν ὅτι καὶ τὸ ποιὸν τῆς ψυχῆς κατάστημα φέρει τινὰς περὶ τοὺς τύπους τῶν συλλαμβανομένων μεταβολὰς. Οὕτως ἐν τῷ συνουσιάζειν πιθήκους ἰδοῦσαί τινες πιθηκομόρφους ἐκύεσαν. Ὁ δὲ τῶν Κυπρίων τύραννος κακόμορφος ὢν εἰς ἀγάλματα περικαλλῆ κατὰ τοὺς πλησιασμούς τὴν γυναῖκα βλέπειν ἀναγκάζων, πατὴρ ἐυμόρφων ἐγένετο παίδων. Οἱ δ' ἵπποτρόφοι κατὰ τὰς ὀχείας ἔμπροσθεν τῶν θηλειῶν ἐυγενεῖς ἰστᾶσιν ἵππους. Ἴνα οὖν μήτε ἄμορφον ἀποτελεσθῆ τὸ γεννώμενον ἀλλοκότους φαντασίας ἐν τῷ μεθύειν τῆς ψυχῆς ὑπομενούσης, νηψέτωσαν αἱ γυναῖκες, εἴθ' ὅτι καὶ πρὸς τὰς μητέρας ὁμοιότης τις οὐ κατὰ σῶμα μόνον ἀλλὰ καὶ κατὰ ψυχὴν ἀναφέρεται τῶν γεννωμένων.

In qualche modo è necessario dire che pure lo stato d'animo apporta certi cambiamenti sulla conformazione dei feti. Così alcune, che nel congiungersi avevano guardato delle scimmie, concepirono figli simili a scimmie. Il tiranno di Cipro, che era brutto d'aspetto, costringendo la moglie durante gli amplessi a guardare statue bellissime, divenne padre di figli bellissimi. Gli allevatori di cavalli al momento della monta piazzano davanti alle femmine cavalli bellissimi. Dunque, affinché non si produca un feto deforme mentre l'animo a causa del bere indugia in strane fantasie, le donne si astengano dal vino, in seguito anche perché una certa somiglianza non solo attraverso il corpo ma anche attraverso l'animo passa dalla madre ai concepiti.

Tornando ora al nostro processo, eravamo rimasti nel momento in cui la difesa attribuiva ad un fatto esterno l'increscioso accaduto.

L'accusa replica con alcune varianti non di poco conto rispetto alla prima formula del ritornello (*Seh, 'na 'uardata, seh/seh, 'na 'mprissione, seh,/va truvanno mo chi è stato,/c'ha cugliuto buono 'o tiro/chillo 'o fatto è nniro niro, niro niro comm'a cche...*) e, confermando la mentalità maschilista, scarica sulla madre ogni responsabilità.

E, dopo questo lapidario dibattito, è il giudice *parulano* ad emettere la sua sentenza (*E ddice 'o parulano: "Embè parlammo,/pecché si raggiunammo chistu fatto ce 'o spiegammo./Addó pastin' 'o ggrano, 'o ggrano cresce/riesce o nun riesce, semp'è ggrano chello ch'esce".*).

Si direbbe che, dopo l'accusa, anche il giudice manifesti la sua mentalità maschilista con una similitudine apparentemente generica, ma tra le righe si legge chiaramente che, se semini grano, è vero che esce sempre grano, ma, se semini grano di una certa specie, è difficile che ne esca uno di specie diversa...

La sentenza è accolta dall'applauso fragoroso del pubblico costituito dall'ultima variante del ritornello che contiene anche un invito per la madre ad ammettere la propria "colpevolezza" (*Meh, dillo a mmamma, meh/meh, dillo pure a mme/conta 'o fatto comm'è ghiuto/Ciccio, 'Ntuono, Peppe, Ggiro/chillo 'o fatto è nniro niro,/ niro niro comm'a cche...*), nonché l'insana voglia di non farsi i fatti propri e la perversa curiosità di sapere con chi il "reato" fu commesso.

E giustizia è fatta...

